

POLITICA

Letta ostenta fiducia: «Nessuno capirebbe un duello con Matteo»

● **Al segretario Pd ha detto: «Rischi di fare saltare tutto e di favorire Grillo»**

● **La visita a Bersani: «Lo aspettiamo prestissimo e in forze»**

● **Legge elettorale, il premier si dice comunque «ottimista»**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Dopo un giovedì infernale, finito con il faccia a faccia durissimo tra il segretario Pd che aveva appena bersagliato il governo, ieri Enrico Letta si è concesso un'ora d'aria per andare a trovare l'amico Pier Luigi appena uscito dalla prognosi riservata. «All'ospedale di Parma a trovare Bersani. A dirgli che lo aspettiamo prestissimo di nuovo in forze!», è il tweet lanciato dal presidente del Consiglio. Un modo per gettare acqua sul fuoco delle contrapposizioni «personalistiche» con l'unico elemento unificante in questo momento nel Pd, la salute dell'ex segretario.

In questo week end il governo e la maggioranza vive un passaggio cruciale. A Palazzo Chigi, «si naviga a vista» e le somme si tireranno lunedì dopo la seconda direzione Pd e, soprattutto, dopo l'incontro di Renzi con Berlusconi oggi. Ma la tensione si taglia con l'accetta tra i dem governativi e il leader che li mette in discussione. Persino un neo renziano come Dario Franceschini ha avrebbe avuto un duro scontro con Renzi, dopo la direzione di giovedì.

L'avvertimento Enrico Letta glielo ha dato a tu per tu nella cena «last minute» a Palazzo Chigi: caro Matteo, se fai l'accordo con Berlusconi sulla legge elettorale e continui a sparare a zero sul go-

verno «qui salta tutto» e, soprattutto, «dimostri di non essere stato capace di cambiare la legge elettorale, e spiani delle praterie a Grillo». Questa resta una delle due preoccupazioni principali del presidente del Consiglio.

Ieri una giornata di black out nei contatti con Renzi, l'assenza del premier alla Camera durante l'intervento di Nunzia De Girolamo lasciano trasparire la freddezza e l'irritazione, anche se per ora il caso è sospeso. Però ieri Letta ha sentito allentare l'assedio attorno a lui, perché sia dalla maggioranza che dall'interno del Pd più voci hanno avvertito Renzi che non possono accettare sia il rapporto privilegiato con Berlusconi che la conseguente scelta di un sistema elettorale, quello spagnolo, che polverizzerebbe le forze minori. Così i «piccoli», Ncd, Sc, e Popolari hanno deciso che l'unione fa la forza e, dopo l'incontro di Alfano con il presidente Napolitano, hanno reclamato un vertice di maggioranza e minacciano di aprire una crisi se Renzi arrivasse a un'intesa solo con Forza Italia. «Un buon segno», per Palazzo Chigi.

IL CERINO

Sulla legge elettorale «il cerino è in mano a Renzi», è la posizione del premier, però è «ottimista» sulla possibilità, date le trattative in corso, di trovare un accordo «sul doppio turno dentro la maggioranza» (anche se c'è chi parla di una quarta proposta, un modello sindaco d'Italia a turno unico). Perché, secondo fonti della presidenza del Consiglio, per il sistema spagnolo il Pd «non avrebbe i numeri in Parlamento», soprattutto al Senato, col rischio di non vincere. Uno sblocco sulla legge elettorale potrebbe aprire la strada al famoso «Impegno 2014» per dare un anno di vita al governo e poi dare il via a un rimpasto, un riequilibrio (si parla di Alfano alla Giustizia

...

Il premier confida nel pressing di Ncd, Scelta civica e bersaniani sul leader democratico

ma a Palazzo Chigi lo escludono) o un Letta bis. Impensabili invece delle dimissioni del premier: «I governi nascono in Parlamento e muoiono in Parlamento», è il mantra lettiano. E il sondaggio di Piepoli, con un 45% di persone che pensano che il governo debba andare avanti, sono una boccata d'ossigeno.

Restano forti però le preoccupazioni. Letta lo ha detto a Renzi: «Se tu riabiliti Berlusconi, che era diventato irrilevante anche sul piano politico oltre che parlamentare, rischi di prenderti la porta in faccia come è già avvenuto», ha detto il premier ricordando che «se non fosse stato per Alfano che ha rotto con il Cavaliere il governo non sarebbe andato avanti». La «trappola» di Arcore nella quale altri sono caduti, col rischio di «non fare neppure la legge elettorale», caro Matteo. Al che «saresti costretto ad andare al voto con il sistema proporzionale», senza essere certo di vincere o di avere la maggioranza, magari dovendo tornare alle larghe intese. Un favore a Grillo, e «se il Pd è diviso viene meno l'argine ai 5 stelle» e ai populismi alle Europee.

Così ieri Letta si è preso una pausa per andare a trovare Bersani ora fuori pericolo. Volato a Milano dopo il consiglio dei ministri (nel quale è stato risolto il pasticcio insegnanti), poi per un'ora da solo con l'ex segretario. Due chiacchiere, il racconto del viaggio in Messico (sorvolando sui nuvoloni nel Pd), foto a due e battute con la caposala sui copriscarpe troppo corti per i piedi di Letta, «effetto della spending review», ha scherzato il premier, che ha poi incontrato la moglie e le figlie di Bersani, poi Er-rani e Migliavacca.

La visita a quello che considera forse l'unico vero amico è l'unica concessione al personalismo che Letta concede. Perché chi lo conosce racconta come ciò che veramente lo irrita è vedersi associato «al dualismo personalistico da prime donne», ripete sempre ai suoi, mostrare un «duello frontale tra due leader giovani, quel farsi male sulla pelle degli italiani è assurdo e incomprensibile». Non solo, è «irricevibile», per Letta, essere incasellato in una diarchia che ricorda tanto la competizione D'Alema-Veltroni.



PARMA

Bersani fuori pericolo, sciolta la prognosi

Pier Luigi Bersani è fuori pericolo. I medici dell'ospedale Maggiore di Parma dove è ricoverato hanno sciolto la prognosi. «Il decorso prosegue regolarmente», la Tac effettuata ieri mattina «conferma la normale evoluzione dell'iter post operatorio. Viste, quindi, le buone condizioni del paziente i medici hanno ritenuto di sciogliere la prognosi», è scritto nel bollettino medico diffuso ieri pomeriggio.

Pier Luigi Bersani è stato ricoverato il 5 gennaio scorso dopo essere stato colpito da una emorragia cerebrale subaracnoidea ed è stato operato la sera stessa nell'ospedale della città

emiliana. Dopo circa una settimana trascorsa in rianimazione, l'ex segretario Pd è stato trasferito nel reparto di neurochirurgia in un settore sub-intensivo, essendo stati esclusi danni cerebrali.

Fino a giovedì le condizioni di Bersani erano considerate stazionarie, sempre monitorate e in prognosi riservata, infatti le visite erano limitate ai familiari, ieri invece è stato permesso l'incontro al presidente del Consiglio. Nei primi giorni di degenza si era recato all'ospedale anche Matteo Renzi, che, come altre persone aveva potuto incontrare solo la moglie e le figlie dell'ex segretario Pd.

Alfano minaccia la crisi: «Renzi al governo con il Cav?»

Se Renzi fa l'accordo con Berlusconi tagliando fuori noi che diciamo sì alle sue proposte, sarà crisi di governo. Con un responsabile: il segretario democrat. L'ultimatum di Scelta civica, Nuovo centro destra e Popolari arriva a fine mattinata quando è ancora in corso l'autodifesa del ministro De Girolamo. Ma è maturata durante tutta la mattinata nei dialoghi serrati, tesi e semiclandestini dentro e fuori l'aula. «Renzi ha già scritto il testo con Verdini alla presenza di un notaio d'eccezione, il professor D'Alimonte, e domani è pronto a chiudere nell'incontro con Berlusconi. Ci vogliono tagliare fuori» dicono con apprensione due deputati, uno di Scelta civica e l'altro di Ncd.

Tra oggi e martedì sarà, finalmente, tutto in chiaro. Su sistema di voto e stato di salute della maggioranza. Soprattutto, quale maggioranza. Siamo all'ultimo giro di poker. Adesso è anche questione di chi sa bluffare meglio. Magari senza le carte migliori. Servono nervi d'acciaio e occhi di ghiaccio. Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello condisce le parole con un filo di perfidia: «Per noi Renzi può incontrare chi

IL RETROSCENA

C.FUS.

@claudiafusani

Sc, Popolari e Ncd vogliono un vertice di maggioranza con il Pd. L'ira di Alfano: «Vuole eliminare i partiti piccoli». Quagliariello: «Rischio crisi al buio»

vuole, anche le opposizioni ma se chiude un accordo con loro che esclude la maggioranza allora fa il governo con quelle forze». Tradotto: Ncd, Sc e Popolari si sfilano dalla squadra, sarà crisi e poi delle due l'una: «O Renzi porta il paese a votare con il proporzionale puro uscito dalla Consulta; oppure fa il governo con Berlusconi e Forza Italia». Che sarebbe un magnifico risultato. Per il Cav.

Quagliariello parla al Tg3. L'ultima parola della giornata però tocca a Renzi, ospite di Daria Bignardi, che ha annunciato ai suoi, via sms, alcune importanti novità. Il ministro delle Riforme rilancia: «Prevarrà il buon senso, ne sono sicuro».

Guerra di nervi. E di bluff. C'era anche il vicepremier Alfano all'incontro Letta-Renzi di giovedì sera a palazzo Chigi, quello finito male, quello da cui Renzi è uscito gridando: «Mi vogliono fermare». Raccontano alcuni testimoni: «Il segretario democrat ha comunicato che è sua intenzione puntare su liste bloccate con un sistema maggioritario che prevede pure un premio di maggioranza. In pratica maggioritario su mag-

gioritario», il sistema spagnolo che salva tre, anche quattro poli ma uccide i partiti piccoli. «Inaccettabile» per Ncd e anche Scelta civica destinati a finire in listoni. Renzi, in effetti, è stato ancora più esplicito: «Voglio un sistema semplificato, via i partiti piccoli. Capisco il vostro punto di vista ma capite anche il mio. In cambio vi do un anno e anche di più per organizzarvi». Stesso scenario era stato prospettato poco prima a Guido Crosetto, presidente di Fratelli d'Italia.

Con queste premesse nasce a metà giornata l'ultimatum firmato da Scelta civica, Nuovo centrodestra e Popolari per l'Italia. «Chiediamo con urgenza un incontro di maggioranza per evitare che il sottile equilibrio su cui si regge il governo, anche per le tensioni interne al Pd stesso, provochi una crisi di governo al buio» scrivono Enrico Costa, Maurizio Sacconi, Andrea Romano, Gianluca Susta, Lorenzo Dellai e Lucio Romano. I tre gruppi che tengono in piedi la maggioranza parlano di «doveroso confronto in Parlamento con tutte le forze politiche sulla riforma della legge elettorale e della Costituzione che però non

può prescindere da un preliminare accordo con le forze di maggioranza». Poi, per essere ancora più chiari, ricordano a Renzi i punti delle riforme da tutti condivisi: «Il superamento del bicameralismo paritario; una legge elettorale che garantisca rappresentanza delle culture politiche, governabilità e stabilità degli esecutivi, anche attraverso un modello di doppio turno; una significativa riduzione del numero dei parlamentari». Il sistema elettorale è uno dei tre proposti da Renzi. «Lui aveva detto: liscia, gasata o Ferrarelle, abbiamo scelto Ferrarelle. Perché ora non gli sta più bene?» chiede Quagliariello che ricorda come «nel testo del doppio turno sia già stata prevista la norma transitoria in vista dell'abolizione del Senato».

Alfano è salito anche al Colle lamentando che «in questo modo si viene meno ai patti». Quagliariello in consiglio dei ministri ieri mattina ha fatto mettere all'ordine del giorno i tre ddl che teneva fermi per cortesia istituzionale: fine del bicameralismo, abolizione del Cnel, riforma del Titolo V con i limiti alle partecipate pubbliche. Dedicato a chi accusa i piccoli partiti di «immobilismo».